

Il cristianesimo ascetico di Basilio, vescovo e monaco

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Basilio, detto il Grande, considerato il padre del monachesimo cenobitico orientale a cui si sarebbe ispirato lo stesso san Benedetto da Norcia, nacque intorno al 329, probabilmente a Cesarea di Cappadocia, in una famiglia ricchissima e profondamente cristiana: la nonna Macrina, i genitori Basilio ed Emmelia, la sorella Macrina e i fratelli Gregorio e Pietro sono venerati come santi. Dopo i primi studi, verso il 351 si recò ad Atene, ove conobbe Gregorio, figlio del vescovo di Nazianzo, al quale si legò con amicizia solidissima: fu allora che maturò la decisione di porsi alla sequela di Gesù in modo radicale, affascinato, in questo, anche dalla testimonianza di Eustazio di Sebaste, figura assai controversa della quale, tuttavia, Basilio ammirò lo spirito ascetico, anche se nel 375 il loro rapporto si

ruppe a causa di gravi divergenze teologiche. Nel 358 si ritirò in una zona montagnosa, raggiunto da Gregorio di Nazianzo, con cui condivise un periodo di quiete e di preghiera. Nel 364 fu ordinato prete e sei anni più tardi divenne vescovo di Cesarea. I quattordici anni del suo episcopato - morì nel 378 - furono assai fecondi, caratterizzati da un'azione antieretica e da carità fattiva, che lo spinse a costruire un grande ospizio per accogliere pellegrini, poveri e malati, poi chiamato Basiliade in suo onore. Basilio scrisse molto e fra le sue opere sono da ricordare le *Regole morali*, delle quali Città Nuova ripropone un'edizione curata da Umberto Neri e arricchita di un'interessante prefazione di Giulio Maspero (pagine 250, euro 14,90). Fanno parte degli scritti ascetici di Basilio e sono costituite da ottanta precetti morali fondati

su passi del Nuovo Testamento. Così l'autore stesso presenta ai lettori il suo lavoro: «Questo libro insegnerà ciò che è determinato dalla Scrittura quanto alle cose da cui dobbiamo astenerci e a quelle per le quali chi mira alla vita eterna e al regno dei cieli deve mostrare il massimo zelo, e si tratteranno pure in dettaglio i doveri particolari di ciascun grado o categoria di persone». Come è facile comprendere, questo scritto trova la sua origine nello spirito ascetico tipico dell'autore, che volle vivere un cristianesimo improntato alla massima coerenza evangelica e ben lontano da facili accomodamenti. Sorrette da circa 1500 versetti neotestamentari, le *Regole* trattano una grande quantità di argomenti riguardanti il comportamento del credente, invitato a vivere rettamente e intensamente la propria fede.

Basilio concentra la sua attenzione su questioni assai concrete: l'amore per Dio e per il prossimo, la menzogna e la verità, l'imitazione dei santi, l'ospitalità, la ricchezza e la povertà, la condizione dei coniugati e delle vedove, dei governanti e dei sudditi, e numerose altre ancora. Al Nostro non interessa elencare una serie di norme, bensì, come si legge nell'introduzione, mettere in luce «da un lato l'estrema serietà e l'assoluta forza obbligatoria della parola di Dio, che comporta la necessità vitale di un'ubbidienza senza riserve, e dall'altro la necessità primaria di custodirsi irreprensibili nella fede, poiché è in essa l'unica giustificazione del cristiano». L'opera si conclude con queste parole: «Che cos'è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora, ed essere pronto nel compiere ciò che è gradito a Dio, sapendo che all'ora che non pensiamo il Signore viene?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

